

«La tecnica può diventare una distorsione politica»

L'incontro. Per BergamoScienza e Molte fedi stasera collegamento in live stream con padre Carlo Casalone, esperto di etica e tecnoscienze

LUCA BARACCHETTI

Padre Carlo Casalone stasera (ore 21, in live stream) sarà in dialogo con il presidente delle Acli Daniele Rocchetti per BergamoScienza e Molte fedi sotto lo stesso cielo; titolo dell'incontro «Etica e tecnoscienza: quale rapporto?»

Collaboratore nella Sezione scientifica della Pontificia Accademia per la Vita e docente di Teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana: è questa, in estrema sintesi, la biografia di padre Carlo Casalone, autore di articoli profondamente incuneati nel rapporto fra etica e tecnoscienza.

Che rapporto ha lei personalmente con le tecnologie?

«Grazie di questa domanda, che mi sollecita a fare un piccolo esame di coscienza per capire meglio se sono io a usare le tecnologie o sono loro a usare me. È vero che la tecnologia offre risorse validissime: per esempio avere la Bibbia in varie lingue sullo smartphone è un notevole aiuto, come anche poter ascoltare audiolibri o vedere video. Però è vero che sento la minaccia dell'iperconnessione: mi rendo conto che mi distrae e mi incalza a un'accelerazione dispersiva. Per cui ci sono periodi in cui decido di spegnere i dispositivi e non rispondere alle mail, per lasciare tempi di silenzio e di approfondimento».

Siamo esseri «naturalmente tecnologici»?

«Sì, la tecnologia non è uno strato che si sovrappone dall'esterno a una dimensione umana che sarebbe data a priori. È sempre più



Padre Carlo Casalone, gesuita, docente di Teologia morale

chiaro che non siamo solo davanti a strumenti di maggiore potenza per conoscere e agire sulla realtà, ma siamo anche immersi in un mondo in cui gli artefatti giocano un ruolo sempre più importante. Il rischio, soprattutto con i dispositivi della cosiddetta «intelligenza artificiale» e la raccolta dei dati utilizzati per delineare i profili di chi naviga in rete, è che si arrivi non solo a prevedere i comportamenti, ma anche a influenziarli. I condizionamenti sono anzitutto a scopo commerciale, con pubblicità mirate, ma poi sono sfruttati anche in campo politico, con notevoli distorsioni dei processi democratici».

Bisogna cercare di fissare dei limiti?

«Il cammino storico dell'umani-

tà comporta un continuo movimento che, se per un verso supera i limiti della conoscenza e della esplorazione precedentemente fissati (come ci ricorda il personaggio di Ulisse), per altro verso si trova sempre davanti a nuove situazioni che non riesce a mettere sotto controllo. Esse risultano sfuggenti. Si tratta di imparare a riconoscere questa ineliminabile tensione tra aree della vita e del mondo che diventano disponibili e altre che invece rimangono indisponibili. Occorre abitare questa tensione e viverla in modo umano».

Che fare?

«Abbiamo bisogno di una cura più attenta e profonda dell'interiorità. Ci vogliono tempi di si-

lenzo e abitudine al raccoglimento. È un compito formativo, in un tempo in cui le forme di dipendenza si moltiplicano. Però non si può neanche caricare tutta la responsabilità sulle singole persone o sulla educazione, che pure è importantissima: occorre regolamentare le tecnologie in quegli aspetti che tendono a diventare intrusivi e aggressivi. Le nuove tecnologie non si sviluppano in modo isolato e settoriale, ma in stretta connessione reciproca. Lo studio delle nanoparticelle, la biologia (inclusa la genetica), l'informatica e le scienze cognitive oggi sono frontiere connesse: se per un verso, computer e algoritmi consentono di elaborare e di progettare interventi finora non immaginabili sul patrimonio ereditario, per altro verso la ricerca sui sistemi computazionali si ispira ai risultati delle neuroscienze. Queste sinergie mettono in questione distinzioni che pensavamo sconstate, per esempio tra materia organica e inorganica. Aprono prospettive terapeutiche straordinarie, ma possono produrre disuguaglianze e ingiustizie. Occorre lavorare a una prospettiva umanistica per le nuove tecnologie».

L'avanzare della tecnica è inesorabile?

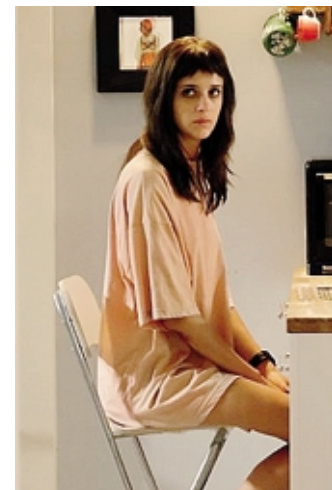
«Certamente nell'impresa tecnologica c'è la spinta non solo a spostare il limite, ma anche a sopprimerlo, soprattutto nella sua espressione più radicale che è la morte. Ma come vediamo nell'esperienza che stiamo facendo con la pandemia, la nostra volontà di controllo incontra limiti inaspettati e sorprendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«18 regali», nel film l'addio struggente di una giovane madre

La rassegna

Stasera la proiezione al Cineteatro del Borgo nell'ambito di «Teatro e Cinema del Sacro»



Una scena del film «18 regali»

I film tratti «da una storia vera» rischiano spesso di incorrere in qualche incidente (narrativo) di percorso, magari semplicemente per troppa adesione alle vicende cui si ispirano, non riuscendo a «staccarsi» dalla realtà che vogliono rappresentare, oppure stravolgendo talmente le vicende cui si ispirano da renderle quasi inverosimili, tanto che a volte si ricorre a formule tipo «ispirato a una storia vera» oppure «liberamente tratto da una storia vera».

Sembra aver dribblato quelle trappole, questo interessante «18 regali» diretto da Francesco Amato, che pure qualche libertà se la prende rispetto alla vera vicenda cui si ispira, soprattutto nel momento in cui la storia vira nel fantastico.

Il film viene presentato questa sera (ore 20.45) al Cineteatro del Borgo (piazza Sant'Anna a Bergamo), nell'ambito della rassegna Teatro e Cinema del Sacro, un progetto promosso dall'ufficio diocesano per la pastorale della cultura e dagli uffici per l'età evolutiva, per l'insegnamento della religione cattolica, per la pastorale delle comunicazioni sociali e per la pastorale scolastica, in collaborazione con la Fondazione Bernareggi, l'Accc-Servizio assistenza sale e il Bergamo Festival «Fare la Pace», oltre che con il supporto specialistico del festival de-Sidera.

La proiezione sarà preceduta da un incontro con lo sceneggiatore del film, il bergamasco Davide Lantieri, moderato da Silvia Savoldelli di Accc-Sas (Servizio Assistenza

Sale) di Bergamo. La vicenda raccontata nel film è ispirata alla vera, commovente storia di Elisa Giroto, una giovane mamma che, nella realtà, scoprendo di essere malata terminale, ha lasciato in eredità alla figlia che aveva appena avuto, e che sapeva non avrebbe visto crescere, diciotto regali: uno per ogni compleanno della figlia fino alla sua maggiore età.

Nel film il ruolo di Elisa è interpretato dall'attrice Vittoria Puccini, mentre quello della figlia Anna, da Benedetta Porcaroli mentre il marito è interpretato da Edoardo Leo. Sulla base di questa vicenda il regista Francesco Amato e, con lui, gli sceneggiatori Massimo Gaudioso e Davide Lantieri hanno poi, come dicevamo, innestato il meccanismo del «fantastico» immaginando che la figlia Anna, ormai diciottenne, incontra sua mamma, che non sa che la ragazza che ha di fronte è la sua Anna.

Un film toccante da leggerci nei suoi dettagli, che riesce a tenere proprio giocando bene le carte nel registro tra reale e fantastico, realtà e immaginazione.

Andrea Frambrosi

Francesca Nava racconta il focolaio Covid a Bergamo

Città

La giornalista bergamasca questa sera presenta il libro all'auditorium di piazza della Libertà

Perché mai la Bergamo sia finita nella «tempesta perfetta» del Covid, proiettandola in una infelice primazia internazionale, è uno dei quesiti che terrà banco da qui all'infinito. Non facile quindi il lavoro della giornalista e documentarista bergamasca Francesca Nava, inviata di «Presa diretta» su Rai3, che, con il suo libro «Il focolaio - Da Bergamo al contagio nazionale» edito da Laterza e che viene presentata questa sera, prova a rispondere alle domande che scuotono la coscienza di tutti: semplice casualità? Tsunami incontrollabile? Scritto in due mesi dopo aver vissuto

alcune settimane in lockdown in città, dentro un uragano informativo che l'ha lasciata senza fiato, l'autrice scava nella tragedia facendosi accompagnare da una partecipazione umana, passione civile, piglio investigativo. Ne esce un quadro critico, dichiarato e senza reticenze: «Vorrei che queste pagine le leggesse chi non conosce Bergamo, la mia città, e ancora oggi non si rende conto di quello che è accaduto in Val Seriana. Questa storia ci riguarda tutti, perché è a partire da questo focolaio che la vita degli italiani è stata stravolta. Non averlo saputo gestire e controllare ha messo a nudo tutte le fragilità di un sistema che si credeva infalli-

bile ed eccellente. Capire e analizzare, risalire alle responsabilità, mettere in fila le negligenze, deve essere il punto di partenza per non commettere mai più gli stessi errori».

Tanti volti, non manca nessuno: dall'infermiera di Alzano al panettiere di Nembro e poi tutti gli uomini della catena di comando. Molto parlato, in presa diretta: gran parte delle testimonianze è frutto dell'attività sul campo di Nava, 20 anni di giornali-



Si presenta il libro di Francesca Nava

smo d'inchiesta alle spalle (La7, Mediaset, Sky, Euronews) svolto in diversi Paesi. Parecchi dati e fatti per costruire un racconto cronaca, e talora una controcronaca. Il focus è sulla Val Seriana, l'epicentro della pandemia in-

ri e socio-economico, per analizzare complessivamente i temi più controversi e dolorosi.

C'è anche un episodio inedito. È il 27 aprile e Nava, dopo essere stata ascoltata per 4 ore dai pm di Bergamo come persona informata dei fatti, incontra alle 23 in prefettura il premier Conte: «Di fronte alla mia obiezione – si legge a pagina 89 – sul fatto che in Lombardia l'8 marzo non si siano chiuse le fabbriche e quindi non si sia mai creata una zona rossa, Conte perde il suo proverbiale aplomb e mi risponde piccato: «Guardi, se lei un domani avrà la responsabilità di governo, scriverà lei i decreti e assumerà lei tutte le decisioni»». Il lavoro di Francesca Nava di questi mesi è già stato premiato a Otranto e a Ischia e, giovedì scorso, ha ricevuto il Premio Colomba d'Oro per la Pace dell'Archivio Disarmo.

Il libro viene presentato stasera alle 21, all'auditorium in piazza della Libertà (ingresso libero fino ad esaurimento posti con prenotazione). Con l'autrice ne discutono Luca Fusco, Consuelo Locati e Gessica Costanzo. Modera Marco Noris.

Capezzuto, nuovo libro dedicato ai bambini

Racconto interattivo

Un torneo di calcio alle porte del Sahara. Un racconto per piccoli lettori inframmezzato da giochi di stampo enigmistico: completare frasi da cui mancano alcune parole, unire puntini per ottenere un disegno, sciogliere indovinelli in rima. «Gol alle porte del Sahara», edito da Il Cilegio, è l'ultimo libro, questa volta per bambini, di Teresa Capezzuto, insegnante e giornalista bergamasca, già autrice di due raccolte di poesie: «Particolare» e «Autentica», entrambe editate da Genesi. Si tratta, con le parole dell'autrice, di «un racconto interattivo per bambini e bambine della scuola primaria. Lo strampalato Ribigeir, sulla scia di Lalla la palla, viene catapultato alle porte del Sahara, dove nuovi e originali amici lo ingaggiano come allenatore di calcio per provare a vincere un prestigioso torneo internazionale.

Mani di pietra, Gamba di sedano, Bo, Spillo e Birillo, Quattropolmoni, Puzzola, Dario e Mario i quattrozampe gobbuti (=dromedari), Mangiapalloni e Amira regina dell'area, vivranno un'avventura emozionante e impareranno a fare leva sulle proprie forze con spirito di squadra».

L'ambientazione esotica consente di presentare ai giovanissimi cose per loro forse un po' favolose, come il souk «colorato e profumato» o il couscous dai mille sapori. I disegni sono di Albertina Neri, diplomata alla Scuola del fumetto di Milano, illustratrice e grafica in provincia di Como. Il libro ha ottenuto il premio di merito al Premio Letterario Internazionale Montefiore 2020 e il premio speciale al Premio Letterario Internazionale «Massa, città fiabesca di mare e di marmo», per la sezione Libro di Narrativa edito (Opere di letteratura per ragazzi).

V. G.